

una tattica d'attacco (con l'innovazione), ammesso e non concesso che queste fasi non possano unirsi?

Ebbene, signor Presidente, noi ci iscriviamo nel gruppo delle persone ottimiste. Abbiamo un'immensa fiducia in questo paese e nel suo futuro industriale, ben consci però dei problemi che stiamo attraversando. Siamo ben consci di questi problemi, perché giriamo la Padania giorno per giorno, ascoltando la parte industriale del nostro paese. Ma non solo, perché recentemente alcuni esponenti del nostro movimento si sono recati in Puglia dove emerge forte, anche lì, non dico un grido di dolore, ma un *cahier de doléance*, una difficoltà della parte produttiva seria del nostro paese. Se è vero che dobbiamo giustamente valorizzare e pensare a categorie come quelle degli statali che si occupano di trasporti, tuttavia non dobbiamo dimenticarci di quelle persone che tutte le mattine, con il sudore della fronte e con il rischio proprio dell'imprenditore, creano ricchezza in questo paese.

Allora, si tratta o no di un problema? Ce ne vogliamo rendere conto? Vogliamo testimoniare al paese qualche dato? Personalmente credo che qualche dato vada offerto. Sentivo parlare del declino della grande industria. Ebbene, possiamo dire che nel giro di alcuni anni abbiamo perso sicuramente delle posizioni, ad esempio nelle classifiche della manifattura leggera italiana, dell'abbigliamento, della pelletteria, dei prodotti in metallo, dell'abbigliamento, degli occhiali. In questi anni abbiamo perso posizioni, scendendo dal 13 al 12 per cento. Allo stesso tempo, nel mondo, aumentava la quantità di esportazioni e di scambi legati ad altri fattori, relativamente ai quali questo paese è rimasto, ahinoi, tristemente fuori, come ricordava anche il collega Gianni: è rimasto fuori dall'industria pesante, è rimasto fuori dall'avionica; sta rimanendo fuori dalla chimica, quindi da tutta l'industria pesante ed è rimasto fuori anche dalla tecnologia dell'informazione.

Ricordiamoci che in questo paese, dove sono state fatte le privatizzazioni —

magari per gli amici degli amici, facendo guadagnare a qualche grande gruppo e forse adombrando anche qualche altra presenza politica (la vendita di Telecom ha fruttato sicuramente qualche miliardo a qualche finanziere) —, non si investe una lira! Non siamo più capaci di produrre un telefonino o un componente di un computer e questo è un disastro per tutto il paese. Abbiamo perso sicuramente delle posizioni, ma contemporaneamente sono venuti fuori nuovi paesi: oggi c'è la Cina, domani ci sarà sicuramente l'India. Più decresce la quota di produzione e di esportazione italiana nei paesi dell'Europa, più cresce quella della Cina. Al riguardo, vorrei fare solo un esempio, perché credo che questi dati vadano offerti alla riflessione politica e sociale del Parlamento. Nel settore delle lampade e dell'illuminotecnica rappresentavamo il 21 per cento dell'esportazione e delle vendite in tutta Europa (parliamo di Brescia, Bergamo e di altre province), mentre oggi rappresentiamo il 12 per cento. Contemporaneamente, la Cina passa dall'1,6 per cento del 1990 a quasi il 30 per cento del 2002; dunque, questa è una bilancia. È evidente che esiste un problema Cina; dobbiamo dirlo con serenità, ma con altrettanta franchezza e determinazione.

Il problema Cina presenta due aspetti, come affermato nelle mozioni presentate: da una parte vi è una concorrenza leale, ma asimmetrica e, dall'altra, una sorta di contraffazione che ha già creato enormi disastri nell'economia europea: 200 mila posti di lavoro sono stati persi in Europa. Ogni anno solo in Italia ne scompaiono 12 mila. Di fronte a questo fenomeno il gruppo della Lega nord dice chiaramente: basta!

L'idea di una strategia di difesa non deriva soltanto da una presa di posizione sopra le righe del movimento che, in questo momento, mi onoro di rappresentare, dal momento che (tutti conosciamo il TPSSM) in Europa si sono predisposte apposite misure di salvaguardia (sono state previste il 22 luglio 2003 e possono entrare

in vigore) che prevedono che 16 prodotti siano sottoposti a dazi per periodi limitati.

Noi lanciamo l'allarme: se non giocheremo anche una partita in difesa nei prossimi tre o quattro anni, si produrrà un grande disastro per l'industria italiana, soprattutto per quella del nord, ma anche per quella del centro e del sud.

Allora, ben vengano le misure sull'innovazione, sulla ricerca (questo Governo le ha incominciate a prevedere con l'ultima finanziaria), ma ben vengano anche le misure di legittima difesa, signor ministro, con più attenzione alle dogane (con riferimento alle quali deve essere svolta un'opera, per così dire, normale), nonché ai criteri di qualità adottati in America. Non possiamo importare i giocattoli con l'acqua inquinata, come è accaduto la scorsa estate nei nostri paesi. Non possiamo derogare alle norme di sicurezza e di qualità.

Pertanto, concludo il mio intervento con l'invito politico a sostenere fortemente un'azione economica concertata del Governo che contempra misure di attacco, con riferimento all'innovazione tecnologica, alla tutela dei pilastri industriali, agli interventi strutturali per rinforzare tali pilastri (mi riferisco ai distretti delle piccole e medie imprese, alla crescita dimensionale delle medesime), nonché misure di legittima salvaguardia che prevedano anche l'introduzione di dazi di difesa per far respirare la nostra economia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Procediamo alla votazione della mozione Cima ed altri n. 1-00288. Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare la lettera a) del dispositivo, su cui il Governo

ha espresso parere favorevole, distintamente dalle restanti parti, su cui ha invece espresso parere contrario.

Avverto che è stata ritirata la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Pongo in votazione la lettera a) del dispositivo della mozione Cima ed altri n. 1-00288, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la parte restante della mozione Cima ed altri, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Passiamo alla votazione della mozione Violante ed altri n. 1-00289.

Avverto che tale mozione è stata riformulata dai presentatori, nel senso di sopprimere il primo capoverso del dispositivo.

Avverto inoltre che ne è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare le parti su cui il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelle su cui ha espresso parere contrario.

Pongo in votazione la mozione Violante ed altri n. 1-00289, nel testo riformulato, accettata dal Governo ad eccezione dell'undicesimo e dell'ultimo capoverso della parte motiva.

(È approvata).

Pongo in votazione la restante parte della mozione Violante ed altri n. 1-00289, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo ora in votazione la mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo infine in votazione la mozione Cè ed altri n. 1-00296, accettata dal Governo.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (ore 14,43).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per segnalare al Governo, attraverso la Presidenza della Camera, che questa mattina vi è stato un blocco stradale, organizzato dai Cobas del latte lungo la tratta autostradale Vicenza-Padova, nella nota località di Vancimuglio.

Ritengo si tratti di una situazione assolutamente grave da tutti i punti di vista. Da un lato, perché — per quanto mi risulta — non vi è stato alcun intervento da parte delle forze dell'ordine per liberare il suddetto tratto autostradale e, dall'altro, perché l'ente Autostrade non ha fornito nessuna informativa nei confronti degli utenti che, dunque, si sono trovati di fronte a code chilometriche.

Vorrei inoltre ricordare per quanto concerne la vicenda dei Cobas del latte, della quale il Parlamento si è più volte interessato, che dei 20 mila soggetti multati il 90 per cento ha aderito al pagamento delle multe. Quindi, ormai sono solo poco più di 1.000 allevatori a procedere nella contestazione.

Credo che quanto avvenuto oggi in quel tratto autostradale sia molto grave e che non vi possano essere punti di vista diversi. I Cobas non sono differenziati e ritengo che produrre danni nei confronti dei cittadini, come il blocco delle autostrade, sia molto grave.

Per tale motivo ho creduto opportuno segnalare tale vicenda alla Presidenza, affinché il Governo ne fosse informato e potesse eventualmente riferire in Parlamento su quanto avvenuto questa mattina in quel tratto autostradale.

PRESIDENTE. La Presidenza senz'altro provvederà. Noto che sul tema dei blocchi esiste una visione piuttosto « sincopata » a seconda di chi li pone in essere, mentre

ritengo opportuno che su tale tema il Governo mantenga una linea univoca.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle politiche agricole e forestali, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Iniziativa volte a modificare la proposta della Commissione europea di riforma del settore della produzione del tabacco — n. 3-02929)

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Anna, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02929 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interrogazione presentata nel mese di novembre dello scorso anno rimane tuttora attuale dato che le ripercussioni della situazione denunciata si stanno manifestando proprio nel corso dell'inizio del 2004. Questa situazione, creata nel settore agricolo nazionale e, in particolare, nel meridione, non fa altro che appesantire la già grave situazione esistente. Con la riforma dell'organizzazione comune del mercato il tabacco levantino, che veniva coltivato in Puglia, in Abruzzo e in Campania, non potrà più esserlo, facendo con-

seguentemente venire meno un sostegno economico di forte rilevanza per le popolazioni di quelle regioni. Alla luce di questa situazione, desidereremmo sapere cosa intende fare il Governo per venire incontro alle necessità dei nostri agricoltori, che si vedono penalizzati sia dalla mancanza, nel tessuto sociale, di ingenti quantità di denaro, che derivavano dai premi comunitari, sia dalla diminuzione dell'occupazione che, di fatto, tocca tutte le aziende agricole del Mezzogiorno, sia dal collasso totale delle attività...

PRESIDENTE. Onorevole Dell'Anna, è stato chiaro; ora il Governo risponderà.

GREGORIO DELL'ANNA. Desidereremmo, ripeto, sapere come, in questa materia, il Governo si stia muovendo.

PRESIDENTE. Benissimo. Colleghi, faccio presente che la mia severità in ordine ai tempi dipende da ragioni strettamente regolamentari, che sono stringenti.

Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNO, Ministro delle politiche agricole e forestali. Signor Presidente, il Governo italiano ritiene che la proposta di riforma dell'organizzazione comune di mercato del settore del tabacco sia assolutamente inaccettabile. Così definita, questa rappresenterebbe un colpo gravissimo alla produzione di tabacco in tutto il sud Europa, e ciò metterebbe in crisi tutta la filiera di produzione e trasformazione di questo settore. Per l'Italia questo significherebbe mettere in crisi 135 mila posti di lavoro; una realtà che, in altri tempi, poteva rappresentare il caso FIAT o altre realtà aventi un rilievo, in termini occupazionali, ancora superiori (ad esempio, la recente questione Parmalat). Il nostro paese sarebbe colpito in interessi essenziali, tra l'altro in aree particolarmente sensibili e in province dove non ci sono alternative né agricole né industriali atte ad assorbire la manodopera in questione.

Noi, tra l'altro, neghiamo nettamente l'idea, avanzata dalla Commissione europea, di un rapporto diretto tra la produzione del tabacco e la lotta al tabagismo. Inoltre, poiché già il 60 per cento del tabacco greggio è importato da fuori Europa, una scomparsa della coltivazione del tabacco porterebbe ad un aumento delle importazioni senza però incidere minimamente sul vizio del tabagismo e sul consumo di sigarette. Ecco perché fin dalla proposizione di questa riforma dell'organizzazione comune del tabacco abbiamo sviluppato un'alleanza soprattutto con i paesi del sud Europa (Spagna, Portogallo e Grecia, cui si è aggregata anche la Francia) e stiamo operando, dal punto di vista diplomatico, in tutti i modi per convincere la maggioranza del Consiglio agricoltura dell'Unione europea a cambiare la posizione della Commissione. Sono in corso contatti con la Germania, con il Regno Unito e con tutte le realtà che sono sensibili a questo problema occupazionale.

La questione è complicata dal fatto che la proposta della Commissione unisce il tema dell'OGM tabacco con quello dell'olio d'oliva, che invece giudichiamo in termini favorevoli. Siamo tuttavia convinti che nei prossimi mesi, con la scadenza di marzo, anche in base agli emendamenti presentati dalla delegazione italiana al Parlamento europeo, sia possibile giungere all'obiettivo di trasformare il disaccoppiamento totale e il *phasing out* del sostegno al tabacco almeno in un disaccoppiamento parziale flessibile, in maniera tale che la parte accoppiata, ovvero la parte di sussidi che rimane legata alla produzione, venga focalizzata proprio nelle aree vocate e a sostegno delle province e delle realtà che maggiormente dipendono dalla produzione del tabacco.

Abbiamo informato il Presidente del Consiglio Berlusconi e abbiamo chiesto di tener presente questo tema anche nelle future riunioni del Consiglio europeo, perché si tratta realmente di un interesse vitale della nostra nazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianfranco Conte, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, ringrazio il ministro Alemanno che ha centrato la questione. Riteniamo che il disaccoppiamento proposto dalla Commissione europea sia molto criticabile, anche perché i tre *step* successivi sono assolutamente inaccettabili in quanto determinerebbero l'uscita dal comparto del tabacco di molti lavoratori del meridione.

Ritengo peraltro che vi sia un approccio strettamente ideologico, perché non si capisce come si possa dire da parte della Commissione che il tabacco italiano è migliorato nella qualità e nello stesso momento dire che i nostri agricoltori non sono in grado di sostenere la produzione del tabacco a livelli qualitativi. Ha detto bene il ministro: si parla anche di un rapporto con il tabagismo, cosa che è assolutamente irrilevante.

Ci sembra che la Commissione europea si stia allontanando dalle linee tracciate nella riunione di Goteborg del 2001 e nel compromesso di Lussemburgo del 2003. Credo che il Governo stia operando nella giusta direzione, poiché vanno difesi gli interessi dei lavoratori — anche stagionali —, che sono moltissimi, e a cui bisogna guardare con attenzione, per evitare la cessazione della produzione del tabacco nelle aree meridionali. Si tratta di un rischio che riguarda soprattutto piccolissimi produttori, i quali impegnano la propria famiglia, ma anche i lavoratori; occorre difenderli da certa burocrazia europea che dà alla questione dell'uso e della produzione del tabacco una soluzione assolutamente e ideologicamente falsa.

(Localizzazione di un inceneritore e di un termovalorizzatore nelle aree del napoletano e del casertano — n. 3-02930)

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02930 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, signor ministro, nel Mezzogiorno d'Italia vi è un'altra Scanzano: da due anni le comunità locali della Campania e le istituzioni locali del napoletano e del casertano si oppongono alla localizzazione ad Acerra di quel vero e proprio mostro contro l'ambiente costituito da un megainceneritore di rifiuti fra i più grandi d'Europa, a tecnologia obsoleta, e quindi più pericolosa, in una zona nella quale il disastro ambientale si esemplifica persino in dati allarmanti, recentemente rilevati, relativi alla presenza di diossina.

Qualsiasi azione militare o di polizia per imporre l'inizio dei lavori vedrebbe l'opposizione più dura delle popolazioni, le quali ritengono, giustamente, che la salute delle persone sia più importante delle banche dei privati.

Chiedo nuovamente (l'ho già fatto altre volte): perché il Governo, signor ministro, non sancisce il blocco dei lavori, predisponendo nel frattempo una nuova valutazione dell'impatto ambientale dell'opera?

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di replicare.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ho avuto modo di rispondere varie volte, sia in sede orale presso le aule del Senato e della Camera, sia per iscritto, a numerose interrogazioni sulla questione.

Debbo ribadire che l'impianto di termovalorizzazione nel comune di Acerra rientra fra quelli la cui tipologia progettuale è stata assegnata, con il decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, alla competenza regionale, e come tale da sottoporre alla procedura di valutazione di impatto ambientale da parte delle regioni.

Poiché il citato decreto prevede che possano essere derogati dall'assoggettamento alla detta procedura di valutazione di impatto ambientale gli interventi disposti in via d'urgenza sia per salvaguardare l'incolumità delle persone da un pericolo

imminente sia in seguito alle calamità per le quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, con le ordinanze n. 2560 del 1997 e n. 2774 del 1998 del Ministero dell'interno è stata disposta per detti interventi la deroga dall'ordinaria procedura di VIA. Peraltro, avendo le ordinanze citate prescritto l'espressione di un parere di compatibilità da parte della commissione VIA, la stessa, in conclusione dei lavori, ha evidenziato, sulla base della documentazione prodotta, la mancanza di significativi elementi di incompatibilità ambientale e territoriale connessi con la costruzione e l'esercizio dell'impianto.

In ogni caso, nel parere sono stati indicati gli accorgimenti e gli interventi atti a mitigare l'impatto dell'opera, anche in relazione alla localizzazione del previsto polo pediatrico, come ricordato dall'interrogante, e ad assicurare un adeguato controllo in fase di costruzione e di esercizio. Tale parere è stato recepito dalla società Fibe, aggiudicataria dei lavori.

Inoltre, nell'ambito dell'istruttoria espletata dalla commissione VIA, è stata anche effettuata una fase di informazione e di partecipazione rivolta ai comuni interessati, i quali hanno potuto presentare osservazioni e memorie tecniche. In considerazione della rilevanza della problematica, il Ministero ha ritenuto opportuno, ai fini della massima trasparenza e dell'obiettività dell'informazione, il coinvolgimento e l'ausilio dei prefetti di tutte le province interessate, con la richiesta di svolgere una funzione di coordinamento per le attività connesse alla partecipazione del pubblico, in considerazione sia dell'autorevolezza del ruolo istituzionale ricoperto sia della terzietà implicita rispetto al ruolo svolto dalla direzione VIA e dalla struttura commissariale.

Infine, premesso che confermiamo la necessità di costruire termovalorizzatori per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti, la richiesta di un intervento per bloccare i lavori esula dalle competenze del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, atteso che gli interventi legati alla realizzazione degli impianti sono gestiti dal commissario go-

vernativo, il quale opera in forza di una normativa speciale prevista dalle ordinanze innanzi citate.

Avrei potuto cavarmela rispondendo all'interrogante secondo verità. Ma voglio qui confermare, per onestà intellettuale, che sono favorevole alla costruzione di termovalorizzatori, perché è l'unico modo per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti nel nostro paese. Ho avuto occasione, più di una volta, di visitare termovalorizzatori di ultima generazione sia in Italia sia in Europa e posso dire che gli impianti danno garanzie dal punto di vista ambientale.

PRESIDENTE. Grazie, ministro Matteoli, per la sua completezza.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che il tema posto da me ora, come altre volte nella Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, sia stato affrontato dal ministro certamente con onestà intellettuale ma con dati scientifici e con una cultura «sviluppista», un po' formalista, un po' ottimista, di maniera. Ma qui ci scontriamo con un dato di fatto. Certamente vi è anche una responsabilità diretta del commissario straordinario. Ma qui ci scontriamo con una mobilitazione delle popolazioni amplissima, permanente e corale contro l'inizio dei lavori, che viene sollecitato — voglio chiarirlo — soltanto dalle banche, da una *holding* privata e dalla Fibe, che si è aggiudicata la gara d'appalto scegliendo essa stessa il sito dell'insediamento. Qui è il paradosso, l'errore.

E la cittadinanza tutta, le amministrazioni di tutti i colori, della zona — anche del partito del ministro, come ad Acerra stessa —, nonché la comunità scientifica hanno ritenuto dal primo istante e tanto più ritengono ora dopo il rilevamento dei recenti dati allarmanti sulla diossina, che la scelta della localizzazione ad Acerra sia gravemente sbagliata, perché si tratta di una zona già devastata da un immane disastro ambientale, ad altissima densità

di popolazione, nella quale sta per nascere il polo pediatrico mediterraneo. Insomma, è pazzesco! Quale folle può pensare di localizzare sullo stesso territorio un megainceneritore di rifiuti tra i più grandi di Europa e il più grande ospedale per bambini del Mezzogiorno a 500 metri di distanza? Una nuova valutazione di impatto ambientale, che chiediamo con il supporto di dati scientifici che il comitato di Acerra ha più volte illustrato anche nella Commissione bicamerale, deve fondarsi non sull'interesse di banche o di industrie private ma su parametri sociali: salute delle popolazioni, socializzazione, qualità del lavoro, dell'aria e dell'acqua, territorio autogovernato. Quindi, va riqualificata la progettazione e non è vero che soltanto i termovalorizzatori possono risolvere il problema dei rifiuti. Perché non seguire l'esperienza tedesca, danese, olandese, di tante zone del nord, del centro e del sud Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, bisogna che lei contenga la sua eloquenza...

GIOVANNI RUSSO SPENA. ...che portano avanti — e concludo, signor Presidente — la raccolta differenziata dei rifiuti in maniera sistematica? Perché non si realizzano operazioni che permettono un incenerimento solo parziale, con un riciclaggio esteso e mirato?

Credo che una nuova valutazione di impatto ambientale da parte del ministero debba essere compiuta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Russo Spena. Faccio notare che non è possibile procedere in questo modo, con colleghi che rispettano i tempi previsti ed altri, invece, che non vi si attengono. Non è colpa mia, ma, in tal caso, sarò costretto — nonostante non l'abbia mai fatto — a togliere la parola a chi non rispetta i tempi stabiliti.

(Decisione di Trenitalia di tagliare la tratta Verona-Mantova-Modena dal collegamento Eurostar Vicenza-Mantova-Roma — n. 3-02931)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-02931 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, mi rivolgo ai telespettatori che ci stanno guardando per dire che con il collega presidente Castagnetti abbiamo presentato questa interrogazione per cercare di capire quale sia la politica dei trasporti di questo Governo, che sta abbandonando proprio le province che potrebbero e dovrebbero rappresentare il sistema Italia. Mantova, Carpi e Modena sono città emblematiche di un paese che pare allo sbando proprio nei trasporti su rotaie: le uniche tratte veloci sono state tagliate. La situazione in Lombardia è da terzo mondo: oggi per venire a Roma occorrono 13 ore con un Intercity, che è stato concesso per bontà dell'azienda Trenitalia.

PRESIDENTE. La ringrazio per aver rispettato i tempi, onorevole Ruggeri.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'onorevole Ruggeri dovrebbe sapere che Trenitalia non dipende dal Governo; anzi c'è una normativa comunitaria che impedisce, anzi, fa obbligo allo Stato di non intervenire nel trasporto ferroviario in riferimento ai treni non sottoposti a obbligo di servizio pubblico. Noi stiamo parlando di Eurostar che, come gli Intercity, sono fra i servizi di trasporto di Trenitalia in regime di libertà commerciale, con divieto esplicito di interventi con fondi pubblici da parte di regioni o dello Stato, anche se il problema è importante e riguarda Modena, Mantova e Carpi.

Gli Eurostar 9478 e 9460 — ahimè — avevano una redditività in continuo calo. Il collegamento di queste due tratte presentava un deficit annuo di 2 miliardi di lire — cioè, nel 2001 e nel 2002 questa tratta ha perso 2 miliardi di lire — perché c'è

una continua erosione della domanda registrata nell'ultimo triennio. Il carico medio relativo alla tratta Vicenza-Roma è stato di 243 passeggeri, con un valore medio rilevato nello stesso periodo sui treni della linea dorsale pari a 370 passeggeri. Mentre c'è stato un aumento, nel 2003 rispetto al 2002, del 5,6 per cento di viaggiatori trasportati, in quella tratta, si è registrato un continuo calo, ancora maggiore sulla tratta Modena-Vicenza. Il dato di carico medio segna circa 120 passeggeri, con un *trend* anche in questo caso assolutamente negativo.

Quindi, Trenitalia, che è una società a carattere privatistico, non potendo coprire le perdite di 2 miliardi di lire l'anno con contributi pubblici che lo Stato non può erogare, ha preso questa decisione per rilanciare la possibilità di arrivare a Roma non alle 10,55, ma alle 9,55, ossia 40 minuti prima, quindi, rendendo più appetibile quella tratta.

Certo che rimane il problema! È stato costituito un comitato degli enti locali interessati, ma la questione si risolve soprattutto se c'è la possibilità di influire sulla domanda, sulla richiesta di utilizzo del treno - a Modena, a Mantova, a Carpi - tale da rendere quella tratta, dal punto di vista economico - per una società che ormai è obbligata dalla normativa europea, per quanto riguarda gli Intercity e gli Eurostar, a trattare in una situazione di concorrenza senza il contributo dello Stato - quantomeno in pareggio e non in perdita; altrimenti il problema del milione di euro di perdita ogni anno, che appunto non può essere coperto né dallo Stato né dagli enti locali, diventa irrisolvibile. Credo, quindi, che la mobilitazione, non soltanto degli enti locali, ma anche delle associazioni imprenditoriali e di tutti quelli che possono essere dei potenziali utenti in quella città, possa in prospettiva, se vi sarà l'utenza, far cambiare idea a Trenitalia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di replicare.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, è proprio strano che il Governo, di

fronte alla richiesta di farci conoscere la sua politica dei trasporti, risponda come se fosse l'amministratore delegato di Trenitalia! Ora, di chi è Trenitalia? Chi è che decide, se non lo Stato, se non i cittadini? Vorrei sapere perché nella legge finanziaria abbiamo stanziato decine di miliardi per le Ferrovie dello Stato, se non sulla base di un principio che lei, che appartiene all'UDC, dovrebbe conoscere: il senso del sociale, di un servizio che si vuole portare là dove non c'è mercato! Questo è il discorso che si deve fare per costruire un sistema a rete!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. E chi lo paga? Lo paga lei?

RUGGERO RUGGERI. Allora, mi dovete spiegare per quale ragione nella legge finanziaria diamo soldi a Trenitalia se Trenitalia è un'azienda privata che fa i suoi interessi, che persegue solo il suo profitto! Speravo che, anche nella sua cultura, non vi fosse solo il profitto, ma vi fosse qualcosa in più!

Questo è un fatto emblematico, perché Mantova, oltre ad essere stata una grande capitale europea - europea, non una realtà provinciale -, oggi è un centro internazionale del turismo d'arte. Vi sono industrie della metallurgia e del legno che sono le prime in Italia e le prime in Europa. Il cuore dell'agricoltura della Lombardia è Mantova e il cuore dell'agricoltura europea è la Lombardia. Tra i distretti industriali del tessile, delle calze, i collegamenti sono stati interrotti; Mantova, Carpi, Modena, Prato, Arezzo, i collegamenti sono stati distrutti! Questo è il sistema azienda Italia? Questo è il sistema a rete? Questa è la politica di un Governo che manda allo sbando le province e che presta attenzione soltanto alle grandi opere e alle grandi città, che hanno già tutto! Il taglio della rete ferroviaria Mantova-Firenze-Roma, città d'arte è una preoccupazione della politica del Governo oppure no? C'è il fai da te?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma non può!

RUGGERO RUGGERI. Ma come non può? Della politica dei trasporti il Governo non deve occuparsene? Se in un territorio non ci sono collegamenti... Mantova non ha collegamenti! E questo non è un servizio pubblico? Allora, liberalizziamo davvero le Ferrovie dello Stato! Che Trenitalia stia in piedi da sola! Se il cittadino paga le tasse, se dà soldi a Trenitalia, deve pure avere in cambio un servizio! Ora, questo Governo, questo servizio non lo sta fornendo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Prezzo e condizioni di vendita delle unità immobiliari da parte di enti previdenziali — n. 3-02932)

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di illustrare l'interrogazione Battaglia n. 3-02932 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, siamo di nuovo qui per difendere i legittimi interessi degli inquilini e dei commercianti degli stabili di proprietà degli enti previdenziali. Infatti, da quando l'onorevole Berlusconi è arrivato al Governo del paese, i prezzi di vendita di questi edifici sono aumentati del 40 per cento rispetto ai prezzi che, a suo tempo, aveva fissato il Governo dell'Ulivo.

Dopo la mobilitazione dei cittadini, siete stati costretti ad inserire nella legge finanziaria una norma che cancella questi aumenti, ma la vostra protervia non ha mai fine. Infatti, in questi giorni, gli enti previdenziali continuano ad applicare i prezzi maggiorati senza che il Governo intervenga.

È una vera e propria rapina che state commettendo ai danni delle famiglie, in modo particolare dei pensionati al minimo, che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese.

Signor ministro, le chiedo tre cose. Primo: fermate le procedure illegittime;

secondo: comunicate subito agli inquilini i prezzi ribassati; terzo: restituite i soldi a quei cittadini che avete costretto ad acquistare gli immobili a prezzi maggiorati. Attendo risposte precise.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, a parte la fantasiosa ricostruzione in base alla quale il prezzo degli immobili è aumentato, nel nostro paese, per colpa del Governo Berlusconi — perché qualche volta ci sono anche fattori di mercato, che oltretutto gratificano moltissimo il 70, il 75 o l'80 per cento dei cittadini italiani, che sono proprietari delle case in questione e che quindi valorizzano, il loro patrimonio — il problema è un altro.

La questione sta nel determinare le condizioni alle quali tali immobili vengono venduti, con grandi agevolazioni (perché è così, ed è anche giusto), a coloro che sono inquilini da anni degli stabili di enti previdenziali, diversamente da altri cittadini, che in passato non hanno avuto questa fortuna, e quindi devono campare — loro sì per davvero — a prezzi di mercato.

Il Parlamento si è interessato della materia ed ha introdotto nella legge finanziaria una norma molto chiara, che dispone, sostanzialmente, che debbano essere applicati i prezzi del 31 ottobre 2001 per chi ha presentato domanda entro quella data. « Chi ha espresso la volontà di acquisto entro il 31 ottobre 2001, a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento, avrà il prezzo e le condizioni determinate in base alla normativa vigente alla data della predetta manifestazione di volontà di acquisto »: questo ha scritto il Parlamento ed è diventato legge nella legge finanziaria per il 2004, e dunque è giusto che il Governo segua un'applicazione della normativa che sia in sintonia con quanto il Parlamento ha discusso ed approvato nella legge finanziaria (*Commenti del deputato Cennamo*).

MAURA COSSUTTA. E cioè?

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, non sono assolutamente soddisfatto della risposta, perché la legge è chiara. Il Governo non deve valutare niente, ma deve applicare la norma così com'è, e deve garantire, a chi ha esercitato il diritto di opzione entro il 31 ottobre 2001, di acquistare ai prezzi più equi definiti dai Governi dell'Ulivo e non ai prezzi maggiorati dal ministro Tremonti: questa è la verità!

Il fatto che, ancora in questi giorni, la Scip e gli enti previdenziali stiano mandando lettere alle famiglie, estorcendo loro denaro e costringendole a firmare rogiti a prezzi maggiorati, indica che il Governo non ha ancora capito che la legge va attuata non ai prezzi del 2001, caro ministro, ma alle condizioni vigenti quando il cittadino ha esercitato il diritto di opzione.

Quindi, adesso dovete fare una sola cosa: dovete bloccare le procedure della Scip, perché ci sono famiglie che sono preoccupate, che devono rinunciare all'acquisto perché vengono loro richiesti soldi che non hanno! C'è una grande preoccupazione tra queste famiglie, ed allora dovete bloccare la Scip, definire i nuovi prezzi e comunicarli alle famiglie. Dovete dirci anche come restituirte il malto, vale a dire i soldi estorti dalla Scip a quelle famiglie che sono state costrette a firmare rogiti a prezzi che erano in contrasto con la legge n. 410 del 2001, che era vigente!

Lei questo non ce lo ha detto, e se non è così, signor ministro, c'è il rischio che voi stiate truffando cittadini che sono costretti a pagare cifre sproporzionate, che sono del 40, 50 o 60 per cento maggiori rispetto al prezzo al quale, nella palazzina accanto, sono state acquistate, grazie al prezzo e alle procedure definite dal Governo dell'Ulivo, abitazioni che hanno la stessa metratura nello stesso quartiere.

Mi rivolgo anche ai colleghi di Alleanza nazionale, perché in questo caso non si possono fare due parti in commedia. In-

fatti, non si possono promuovere iniziative nelle assemblee, riempire le città di manifesti e poi venire ad ascoltare il Governo (che essi sostengono) che fornisce queste risposte generiche!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia...

AUGUSTO BATTAGLIA. Le risposte devono essere chiare, e noi vi chiediamo, fin da domani mattina, di dare disposizioni chiare alla Scip e agli enti previdenziali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

(Osservanza delle norme di legge in materia di vendita di immobili da parte di enti previdenziali - n. 3-02933)

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-02933 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario. Onorevole Buontempo, le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ritengo che la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento sia estremamente utile perché la questione posta riguarda proprio questo aspetto: se il Parlamento approva una legge, non solo tutti i cittadini, ma, a maggior ragione, gli enti pubblici che sono sotto la vigilanza del Governo debbono applicarla.

Ebbene, in questo caso, la legge è molto chiara: chiunque abbia presentato domanda entro il 31 ottobre 2001 ha il diritto di acquistare la casa al prezzo vigente nel momento della presentazione della stessa.

PIERO RUZZANTE. Lo dice anche la maggioranza!

TEODORO BUONTEMPO. Questo punto costituì oggetto, onorevole ministro,

di un emendamento da me presentato in materia nel 2001, che fu accolto. Gli enti non hanno applicato la norma, che in seguito fu cancellata dal « maxidecreto » e, infine, fu reinserita nel disegno di legge finanziaria. Il Governo sa con quanta determinazione e continuità di azione abbiano agito a tal fine non solo il sottoscritto, ma anche Alleanza nazionale, con l'impegno del suo massimo vertice.

Se non avessimo chiesto e preteso che la norma fosse reinserita nella legge finanziaria, adesso potremmo parlare quanto ci pare!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo; la sua illustrazione è stata chiara.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, io tento di dare risposte serie ed anche chiare, ma rifiuto la demagogia di coloro che dicono: « Noi dell'Ulivo avevamo fissato i prezzi ».

AUGUSTO BATTAGLIA. Certo!

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Quelli erano i prezzi del 2000.

MARCELLA LUCIDI. Li avete cambiati?

AUGUSTO BATTAGLIA. Ma cosa stai dicendo?

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Mi rivolgo a tutti quelli che ci ascoltano: chiedete a chi ha comprato una casa quattro anni fa e a chi compra, oggi, la stessa casa o quella accanto! Chiedete loro qual era il prezzo quattro anni fa e qual è il prezzo oggi; e chiedete a chi vende una casa quanto incassava quattro anni fa e quanto incassa oggi! Quindi, vi sono problemi di mercato e di lievitazione dei prezzi degli immobili

che non c'entrano nulla con la questione di cui stiamo parlando. Esistono problemi generali di mercato.

Noi stiamo parlando, invece, del rispetto di una norma con la quale il Parlamento, modificando il decreto-legge in materia, ha stabilito che, in alcuni casi specifici, agli inquilini degli immobili degli enti previdenziali che abbiano fatto domanda entro la data più volte indicata vengano praticate le stesse condizioni di cui hanno beneficiato coloro che a suo tempo acquistarono, e non i prezzi maggiorati a seguito della lievitazione dei prezzi di mercato.

ALDO CENNAMO. Cosa fa il Governo? Lo dica! Non ci spieghi la legge, perché la conosciamo!

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Questo ha deciso il Parlamento e a questa decisione il Governo vuole essere fedele. Non vorremmo, inoltre, che venisse proposta una visione un po' rozza della situazione. Non basta che il Parlamento ed il Governo decidano perché, nel nostro ordinamento, gli enti...

GABRIELLA PISTONE. Stanno vendendo!

PRESIDENTE. Colleghi, il ministro sta rispondendo!

AUGUSTO BATTAGLIA. Ma non risponde!

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Ma come? No, scusate, se volete fare demagogia... Io ho risposto chiaramente: se non capite quello che dico, non è colpa mia!

ALDO CENNAMO. Perché sei tu che lo spieghi!

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Il Governo intende rispettare ciò che il Parlamento ha deciso.

Certo, in un ordinamento nel quale gli enti hanno una loro autonomia ed un loro consiglio di amministrazione, se, come spesso accade, questi enti vogliono rivolgersi all'autorità giudiziaria...

ALDO CENNAMO. Ma cosa fa il Governo per far rispettare la legge?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo interpreta ed avalla ciò che il Parlamento ha approvato, quindi agisce in modo conseguente rispetto alle decisioni del Parlamento. Più di questo il Governo non può fare, perché non può sostituirsi all'autorità giudiziaria, o al TAR...

MAURA COSSUTTA. Alla Scip si deve rivolgere!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo non può far altro che indicare agli enti la strada per il conseguimento puntuale di quella che è stata la volontà parlamentare, tradotta in un emendamento approvato dallo stesso Parlamento. In questo paese, su tutto, anche su altre questioni, io difendo il Parlamento: ritengo che ciò che il Parlamento decide debba essere perseguito e che la sovranità popolare sia importante.

Peraltro, il nostro, è un sistema complesso in cui, oltre al Parlamento, operano tanti altri organismi, i quali, talvolta, ritengono che quello che ha fatto il Parlamento non vada bene. Per quanto riguarda il Governo, esso si inchina alla volontà del Parlamento.

MAURA COSSUTTA. Quindi, bloccate le vendite della Scip?

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, le domande si pongono con le interrogazioni, alle quali Governo risponde; poi, se non si è contenti, pazienza!

MAURA COSSUTTA. Risponda con le parole, ministro!

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo, al quale ricordo che dispone di due minuti, ha facoltà di replicare.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole ministro, la ringrazio per essere venuto a rispondere. Tuttavia, mentre stiamo parlando (è indecoroso che il Parlamento discuta se una norma debba o no essere applicata), migliaia di famiglie stanno vivendo la tragedia del ricatto, delle vessazioni degli amministratori degli enti, che minacciano di far decadere dal diritto di opzione gli inquilini se non comprano ai prezzi da loro stabiliti!

Ho con me centinaia di lettere, e le sto raccogliendo per denunciare gli amministratori, i funzionari, gli impiegati degli enti che stanno ricattando i cittadini che chiedono il rispetto della legge. In tali lettere, gli enti affermano che venderanno gli immobili rispettando il diritto di opzione, senza alcuna riserva. Ciò significa che l'inquilino compra alle condizioni offerte dagli enti, nel rispetto della norma contenuta nella legge finanziaria.

Onorevole ministro, a mio avviso il Governo — e lo dichiara un membro di questa maggioranza; il mio gruppo ha svolto un ruolo importante per l'inserimento di tale norma nella legge finanziaria — deve immediatamente chiedere agli enti di differire le date dei contratti. Infatti, possiamo dire tutto o il contrario di tutto, ma in queste ore alcune famiglie hanno chiesto di contrarre un mutuo e non possono concludere il contratto perché una « banda » di persone poco oneste è al vertice di questi enti!

GABRIELLA PISTONE. Non degli enti, ma del Governo, eventualmente!

TEODORO BUONTEMPO. In primo luogo, quindi, si chiede il differimento dei termini del contratto (anche lei, signor ministro, ha bisogno di un mese di tempo per intervenire con determinazione). In secondo luogo, giacché il Governo, presso il Ministero del lavoro, dispone di un organo che controlla le attività degli enti pubblici, si chiede all'esecutivo di adottare

una circolare interpretativa della legge e di convocare i presidenti degli enti per far rispettare loro ciò che devono fare. Un avvocato ha guadagnato 90 milioni di lire in queste ore, mentre queste famiglie non possono ricorrere agli avvocati per tutelare i propri diritti. Il Governo ha il dovere di far rispettare la legge (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PIERO RUZZANTE. È la dimostrazione che anche la maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ora non date la colpa agli avvocati!

(Iniziativa del Governo concernenti la riforma delle funzioni di controllo sui mercati finanziari - n. 3-02934)

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02934 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevole ministro, il gravissimo dissesto finanziario che negli ultimi tempi ha coinvolto due grandi gruppi industriali italiani, la Cirio e la Parmalat, pregiudicando la buona fede di 150 mila risparmiatori, ha riproposto la necessità di una verifica puntuale e rigorosa di tutti i punti deboli del sistema finanziario, nonché di approfondire le modalità e l'efficacia del sistema dei controlli, per ristabilire anche la fiducia e la credibilità tra i risparmiatori.

A tal fine, il Parlamento ha ritenuto opportuno avviare un'indagine conoscitiva. Vorremmo sapere se dietro gli attacchi, che giudico strumentali, da parte di alcuni membri del Governo all'attuale Governatore della Banca d'Italia non si celi il progetto politico di sottomettere l'organismo istituzionale al controllo diretto da parte del Governo e se non si ritenga, al contrario, di attribuire alle autorità preposte maggiori controlli, preservando la

loro indipendenza quali istituzioni di garanzia per la tutela dell'ordinamento costituzionale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la mia risposta sarà molto interlocutoria, perché domani, in sede di Commissioni riunite di Camera e Senato, si terrà un incontro appositamente convocato per approfondire i rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio. A questo incontro sarà presente il ministro dell'economia e delle finanze e vi sarà la possibilità di approfondire, in maniera adeguata, i problemi relativi al controllo dei mercati finanziari, alla luce della questione, emersa con grande violenza in queste settimane, riguardante il caso Parmalat.

Il Governo si è mosso in queste giornate con preoccupazione, di fronte ad un sistema di controlli che investe situazioni particolarmente delicate - dai controlli interni a quelli delle società di consulenza e di certificazione, ai controlli che riguardano la Consob, al ruolo della Banca d'Italia -, per elaborare una riforma (in raccordo con il Parlamento e con le competenti Commissioni parlamentari, che stanno verificando lo stato complessivo dei controlli del nostro paese, e le relative carenze, che in qualche modo sono emerse, vista la vastità della crisi della Parmalat) che renda più efficace il sistema e che sia la più condivisa possibile, a livello non solo di Governo, ma anche parlamentare.

Credo che l'incontro con il ministro dell'economia e delle finanze di domani sia l'occasione più propizia per approfondire questi temi e per consentire a tutti i parlamentari di entrare nel merito di questioni così delicate e complesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di replicare.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, credo che la vicenda in esame, che è complessa ma anche molto amara per tanti risparmiatori e per la stessa credibilità del sistema Italia, sia da valutare in questi termini.

Il Governo ha criticato la Banca d'Italia non tanto per quello che ha fatto il Governatore, che sicuramente è il capitano della nave e quindi deve essere responsabile per quello che è successo: io credo che di controlli in questi 15 anni non ne siano stati fatti. Noi Comunisti italiani abbiamo criticato spesso il Governatore della Banca d'Italia Fazio, perché spesso si è occupato di pensioni, spesso ha dato voti e pagelle ai Governi di centrosinistra e di centrodestra, mentre probabilmente avrebbe dovuto stare più attento a quello che accadeva dentro la Banca d'Italia. Ma, un conto è la critica alla gestione della Banca d'Italia, altro conto è approfittare di questa vicenda, che è anche politica, per sottrarre alla Banca d'Italia i suoi poteri.

Quindi, per intendersi, vorrei fare una battuta rispetto ai risparmiatori (anche se di battute ne hanno già avute e, purtroppo, sonore!). Passare da Fazio a Tremonti, cioè passare dal controllo della Banca d'Italia con un Governatore disattento, se così si può definire, a un controllo della Banca d'Italia direttamente del Governo credo che sia, per i risparmiatori, un po' come passare dalla padella alla brace. È per questo che noi Comunisti italiani presenteremo una proposta di legge per chiedere, ad esempio, che vi siano maggiori controlli da parte della Banca d'Italia, salvando l'istituzione, e che vi sia la possibilità di un mandato a termine per il Governatore della stessa (noi proporremo nove anni). Infatti, è un po' strano che nella Repubblica italiana vi sia un Governatore che è quasi un re e che non può essere assolutamente avvocato.

Vorrei ricordare che questo è il settantaduesimo *question time* (il deputato Rizzo espone un foglio recante il numero 72) e che il Presidente del Consiglio, pur essendo tenuto in base al regolamento a partecipare a queste sedute, non è mai venuto in quest'aula dall'inizio della legi-

slatura (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Riferirò questo primato!

(Proroga dei termini per la realizzazione delle iniziative imprenditoriali ammesse alle agevolazioni relative ai contratti d'area e ai patti territoriali – n. 3-02935)

PRESIDENTE. L'onorevole Degennaro ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02935 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, signor ministro, nonostante il Patto per l'Italia abbia confermato l'importanza della programmazione negoziata per lo sviluppo delle aree del Mezzogiorno, caratterizzate da forti crisi e da elevati tassi di disoccupazione, l'attuazione dei patti territoriali e dei contratti d'area già sottoscritti ha subito notevoli rallentamenti e incontrato molti ostacoli burocratici e procedurali. Al rallentamento delle attività e all'incremento dei ritardi hanno contribuito anche il trasferimento di competenze in materia di programmazione negoziata dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero delle attività produttive e la riorganizzazione della Cassa depositi e prestiti.

Il decreto ministeriale n. 320 del 2000 prescrive in 48 mesi dalla data di inizio dell'istruttoria il termine di ultimazione delle iniziative finanziate. Tuttavia, la situazione attuale rende in molti casi insufficiente la proroga di 11 mesi prevista dal decreto ministeriale per la realizzazione dei programmi di spesa. Pertanto, i progetti imprenditoriali ed infrastrutturali nell'ambito dei patti territoriali e dei contratti d'area registrano notevoli ritardi nel loro stato di avanzamento.

Si chiede, quindi, al fine di evitare l'avvio della procedura di revoca per le iniziative imprenditoriali non ultimate,

con possibili conseguenti contenziosi, di modificare le disposizioni del citato decreto ministeriale, nel senso di consentire un'ulteriore proroga per il completamento delle iniziative imprenditoriali.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il trasferimento delle competenze in materia di programmazione negoziata dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero delle attività produttive è intervenuto il 25 ottobre 2001. Se è vero che al momento del trasferimento è stato registrato un ritardo nelle procedure di approvazione, in particolare dei patti territoriali, oltre che nel perfezionamento del disciplinare, è altresì vero che il ministero è riuscito poi a sbloccare la situazione pendente, assicurando tutte le condizioni necessarie per la realizzazione ed il buon esito degli investimenti.

È vero, inoltre, che la situazione attuale è tale da rendere in molti casi insufficiente la proroga di 12 mesi che è stata concessa. In numerosi casi, infatti, il ritardo è imputabile all'imprenditore perché le condizioni non erano tali da impedire la realizzazione dei programmi. Tuttavia, per il ritardo che riguardava l'approvazione del disciplinare e per il problema della riorganizzazione della Cassa depositi e prestiti, molte volte la responsabilità non è imputabile all'imprenditore.

Si rileva, comunque, che nei casi in cui è possibile riscontrare la presenza di elementi impeditivi non riconducibili alla volontà dell'imprenditore si è proceduto e si intende procedere ancora a riconoscere un'interruzione del termine di decorrenza di 48 mesi, oltre al riconoscimento dei 12 mesi di proroga. Questo sistema è più efficace rispetto a quello che consente un'ulteriore proroga di 12 mesi, perché, stante il carattere regolamentare del decreto ministeriale, i tempi per rendere effettiva l'ulteriore proroga non sarebbero compatibili con le necessità delle imprese,

che hanno bisogno di certezze e di risposte in tempi brevi.

Quindi, invece di intervenire in maniera generalizzata, si dà una risposta concreta, fattiva e puntuale a tutte le imprese che dimostreranno che i ritardi non sono stati imputabili alla loro volontà.

PRESIDENTE. L'onorevole Degennaro ha facoltà di replicare.

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, signor ministro, vedo che vi è sensibilità da parte del Governo rispetto alla soluzione di questo problema. È importante, infatti, non penalizzare le imprese che hanno avuto ed hanno il coraggio di investire nel Mezzogiorno in momenti difficili come questi; e non possiamo permetterci di perdere nemmeno un nuovo posto di lavoro per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno.

Spero che questa posizione del Governo venga comunicata agli enti periferici, affinché vi sia ampia sensibilità e, quindi, si guardi con molta attenzione e con molto favore, sempre nell'ottica dell'occupazione, a tutti gli investimenti che sono in corso e che devono essere ultimati senza aggravii per le imprese.

(Misure per limitare il fenomeno dell'importazione di merce contraffatta o non corrispondente ai requisiti di sicurezza — n. 3-02936)

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02936 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, quanto ci costa la merce contraffatta che ogni giorno entra in Italia? Stiamo parlando degli occhiali, delle borse e dei giocattoli che tutti noi troviamo sui banchetti delle nostre città. Ci costano circa 12 mila posti di lavoro: tutti gli anni perdiamo 12 mila posti di lavoro per le merci contraffatte. E quanti soldi ci co-

stano? Ebbene, nel solo porto di Napoli, il 60 per cento della merce sfugge al controllo della dogana, il 20 per cento delle bollette non viene controllato e vi sono 50 mila contraffazioni: il 99 per cento è di provenienza cinese e si calcolano, con riferimento al solo porto di Napoli, 200 milioni di euro, che potrebbero essere spesi per i nostri anziani, per i nostri giovani, per i nostri lavoratori.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo ha ben presente il problema sollevato dall'onorevole Cè e dal gruppo della Lega Nord Federazione Padana e si muove in questa direzione: massimo sforzo diretto al sostegno di progetti di diversificazione di prodotto (per quanto riguarda quello italiano, mi riferisco a prodotti tecnici con alta tecnologia incorporata); sviluppo della ricerca nei centri di eccellenza; monitoraggio efficace della situazione del mercato attraverso il rispetto delle regole della concorrenza.

La prima cosa da verificare è che l'utilizzo delle merci e delle materie prime che provengono dall'estero sia conforme alle loro caratteristiche strutturali. La vigilanza sull'uso improprio può consentire un rallentamento di questa aggressione dei mercati ed un conseguente aumento della domanda interna, senza mettere in pericolo le nostre esportazioni di qualità nei confronti dei grandi mercati che si stanno aprendo, come quelli della Cina e del Sud-est asiatico. Il « pacchetto » di norme inserito nella legge finanziaria a tutela del *made in Italy* segue il contenuto di queste considerazioni, concretizzandosi nell'obiettivo di qualificare il prodotto nazionale e difenderlo sul piano nazionale ed internazionale.

In particolare, è prevista la costituzione del comitato nazionale anticontraffazioni, con funzioni di monitoraggio dei fenomeni in materia di violazione dei diritti della proprietà industriale ed intellettuale, di

coordinamento e di studio delle misure volte a contrastarli, nonché di assistenza alle imprese per la tutela contro pratiche commerciali sleali. Per quanto riguarda invece i requisiti di sicurezza dei prodotti di importazione contraffatti, fermi restando i vincoli determinati dall'appartenenza all'Unione europea e quindi il divieto di prevedere norme in contrasto o restrizioni come quelle che erano state proposte in questa interrogazione, si fa presente che il Governo ha diramato uno schema di decreto legislativo recante norme per l'attuazione della direttiva 2001/95 relativa alla sicurezza generale dei prodotti.

Questo provvedimento traspone nel nostro ordinamento la legislazione comunitaria in materia di sicurezza dei prodotti, imponendo un obbligo di immettere nel mercato soltanto i prodotti sicuri, al fine di garantire un elevato livello di sicurezza dei consumatori. Il campo di applicazione della direttiva comprende inoltre anche quei prodotti che non sono destinati ai consumatori ma che possono essere utilizzati da questi ultimi in condizioni ragionevolmente prevedibili. Un obiettivo che si intende raggiungere è quello di evitare che i prodotti siano messi in commercio senza le opportune misure di controllo o protettive.

Tale provvedimento prevede tra l'altro sanzioni penali, oltre che amministrative, per le violazioni delle prescrizioni in esso contenute. Per ultimo, il Ministero dell'economia ha conferito lo scorso anno ad un esperto del ramo di quella amministrazione uno specifico incarico, da svolgersi con l'apporto tecnico-professionale delle altre strutture professionali interessate, volto ad una accurata e completa disamina del fenomeno del commercio internazionale e delle relative problematiche, per la formulazione tempestiva di proposte e di ulteriori interventi, con particolare attenzione, fra gli altri, al problema segnalato del porto di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.